

Ampio spazio è poi dedicato alle scelte da farsi durante il processo di scrittura di saggi, quali scelta del titolo, e dell'editore, e ai rapporti che l'autore avrà con questo. Per le pubblicazioni di articoli si analizza anche il processo di *peer review*.

Non mancano considerazioni sugli aspetti legali ed etici, quali rispetto del copyright o eventuali conflitti d'interesse, e su come gestirli.

I vari punti sono prevalentemente analizzati focalizzandoli sulle esigenze dell'autore, ma anche chi ricopre il ruolo di editore troverà utili spunti.

La seconda parte del libro è dedicata all'organizzazione di conferenze e workshop, ai rapporti che chi organizza l'evento deve avere con i vari relatori e con i media, e su come, chi è relatore deve organizzare e gestire il proprio lavoro, sull'utilizzo di strumenti tecnologici, e sulla necessità di valutare attentamente le indicazioni, e i limiti in queste contenute, poste all'organizzatore.

L'opera si conclude con un capitolo di considerazioni finali, che riassume i principali aspetti critici della comunicazione, e con una bibliografia di approfondimento.

Maria Pia Tremolada

*Biblioteca Popolare Comunale di Lonate Pozzolo (Va)*

Vincenzo Trombetta. *L'editoria napoletana dell'Ottocento: produzione circolazione e consumo*. Milano: Franco Angeli, 2008. p. 256 (Studi e ricerche di storia dell'editoria). ISBN 13: 978-88-5680-112-5. € 22,00

Vincenzo Trombetta in questo volume raccoglie e rielabora molte delle tematiche a lui care e che lo hanno reso certamente uno dei maggiori esperti dell'editoria e della cultura nella Napoli ottocentesca.

Frutto di questi lunghi anni di studio è un'opera organica e completa, molto attenta ai dettagli senza trascurare comunque il quadro più ampio in cui vanno a collocarsi le riflessioni dell'autore.

Il testo si articola in otto capitoli nei quali lo sviluppo diacronico cede il posto a quello sincronico solo negli ultimi due. I primi sei capitoli, infatti, analizzano la condizione editoriale della Napoli della prima metà dell'Ottocento attraverso una griglia interpretativa suddivisa per aree tematiche.

Il primo capitolo è dunque dedicato alla legislazione borbonica in materia di stampa, comprendendo sia le leggi sulla censura preventiva che quelle sui dazi d'importazione dei libri. Di grande interesse è la politica del governo in questi due diversi ambiti; infatti, da una parte, se si escludono le due brevi stagioni del 1820-21 e del 1848-49, si esercita una rigida sorveglianza sui libri prodotti mentre dall'altra con misure protezionistiche incisive si cerca di alimentare e soccorrere la produzione editoriale locale.

Ma l'industria tipografica non è la sola, fra quelle legate alla produzione del libro, che i governanti devono premurarsi di aiutare. Come è dimostrato nel secondo capitolo sia la fabbricazione della carta che la fonditura dei caratteri beneficiano anch'esse degli alti tassi d'importazione dall'estero e se ciò è considerato certamente un fattore di crescita per le fabbriche locali, è altrimenti vero che negli anni si susseguono le polemiche sulla scarsa qualità della carta prodotta, a confronto con quella delle cartiere del Centro-Nord come Fabriano.

Una diretta conseguenza della politica protezionistica borbonica è certamente quello che Trombetta ci rivela nel terzo capitolo, vale a dire l'elevato numero di stamperie presenti sulla piazza napoletana, circa 93 nel 1853, una cifra più alta di quella censita a Milano. Approfondendo il dato, però, si vede come fra le tipografie elencate pochissime sono

quelle dotate di più di due torchi, anche se è difficile andare ancora più a fondo in merito alla struttura e organizzazione interna delle stamperie.

Il discorso sulla produzione libraria si intreccia inevitabilmente con quello della pirateria libraria e delle ristampe eseguite dagli editori napoletani senza nessuna autorizzazione da parte degli autori, situazione aggravata dal rifiuto del governo borbonico di aderire alla Convenzione promossa dall'Austria nel 1840 per la tutela delle opere d'ingegno e dell'arte.

Dopo la fase di produzione, nel quarto capitolo si approda a quella della distribuzione, circolazione e consumo. Si delinea un sistema distributivo integrato che comprende librerie, venditori ambulanti e gabinetti di lettura e che non disdegna anche il ricorso alle fiere per far giungere i libri e i periodici editi nella capitale del Regno anche nelle zone più lontane e periferiche, come la Puglia o l'Abruzzo. Pratica molto frequente, anche nelle altri stati pre-unitari italiani, sono le associazioni: attraverso la raccolta di firme dei potenziali acquirenti, informati della pubblicazione attraverso manifesti pubblicitari, avvisi e piani d'opera, l'editore si assicurava i fondi necessari alla stampa dell'opera e diminuiva il rischio economico.

Nei due capitoli successivi Trombetta analizza il ruolo della committenza statale all'interno dell'editoria napoletana, attraverso le vicissitudini della Stamperia Reale e dell'Ufficio Tipografico. Degno di nota è sicuramente l'impegno profuso dalla monarchia borbonica per proseguire le edizioni di lusso con soggetti di natura archeologica o antiquaria, come le *Memorie della regale Accademia Ercolanese* e il *Real Museo Borbonico* (cap. 5). A partire dalla fine degli anni Quaranta il governo cerca di sostenere anche iniziative di privati attraverso il Consiglio Generale di Pubblica Istruzione, incaricato di valutare le richieste, formulate da editori, autori e stampatori, di acquisto di un consistente quantitativo di esemplari di un'opera da destinare agli istituti d'istruzione di tutto il territorio (cap. 6).

Grazie ai sostegni governativi e alle leggi protezionistiche, l'editoria meridionale crescerà bene, creando spazi per nuovi stampatori e editori e promuovendo iniziative anche di alto valore scientifico; tutto questo fino all'Unità d'Italia, evento quantomai drammatico per tutti quelli che si occupavano della produzione e diffusione dei libri.

Non avendo ritenuto necessario incrementare lo sviluppo e l'aggiornamento tecnologico in un regime protezionistico come quello in vigore negli anni precedenti, di colpo gli stampatori napoletani si ritrovano con dei mezzi e delle tecnologie antiquate. Impari è dunque il confronto con le grandi aziende del Centro e del Nord Italia, come Sonzogno, Vallardi, Loescher, Pomba o Le Monnier. Per sopravvivere l'editoria partenopea dovrà non solo saldare relazioni con il mondo delle università e con i circoli intellettuali che si stavano affermando in quel periodo, ma anche costruire in pochi anni quella professionalità tipografica che ancora era assente. Lungimiranti, a questo proposito, i tentativi degli editori Nobile e Morano di aprire delle scuole con l'intento di formare professionisti dell'arte tipografica e delle nuove tecniche di stampa, come la stereotipia e la galvanoplastica.

Il volume di Trombetta assicura dunque una lunga carrellata sulla realtà editoriale e libraria della Napoli del diciannovesimo secolo, popolata di nomi e figure particolari, le cui storie meriterebbero in futuro un ulteriore approfondimento. Come lucidamente scrive l'autore nell'introduzione, e come è confermato dalla lettura del testo, questo saggio si propone dunque di spingere gli studiosi ad approfondire tematiche e problematiche legate all'editoria del Mezzogiorno, fondamentali anche per capire differenze e contraddizioni della cultura e della società napoletana giunte fino ai nostri giorni.

Sara Mori

*Gabinetto scientifico letterario G.P. Vieuxseux, Firenze*